

trattati come stolti e Paolo, predicando agli ateniesi, è stato coperto di ridicolo, perché diceva che Gesù è risorto.

Ecco quindi non è strano che il nostro tempo non apprezzi questo messaggio, però **è il messaggio essenziale, quello a cui i cristiani non possono rinunciare.**

In questo tempo diverse voci hanno cercato di interpretare ciò che abbiamo vissuto, **che cosa abbiamo imparato** e io ho trovato alcune convergenze per quello che sono riuscito a leggere.

Molti hanno detto che una cosa che abbiamo imparato è *la nostra fragilità*: pensavamo di essere onnipotenti e invincibili, perché abbiamo la tecnica, perché abbiamo le risorse, perché siamo organizzati, perché la scienza ci dà tutte le risposte, pensavamo di essere invincibili e invece siamo fragili. Un virus sconosciuto semina spavento e morte in tutto il mondo. **La fragilità.**

Un'altra cosa che ho sentito spesso dire, diciamo come saggezza imparata dalla circostanza, è che *siamo mortali*. Questo tema della morte spesso è stato taciuto, censurato, non si deve parlare della morte è una cosa di cattivo gusto.

Perciò non ci si pensava, però, adesso quando la morte si è diffusa e così frequentemente, così vicino a noi, talvolta nelle nostre case, ecco abbiamo imparato che siamo mortali, non ci pensavamo. **Siamo mortali.**

Ecco queste due cose: che siamo fragili e che siamo mortali molti lo hanno detto; ma molti si sono fermati qui. Dobbiamo essere più umili, dobbiamo aiutarci di più, perché siamo fragili e mortali.

Ma i cristiani non hanno soltanto questo da dire. **Noi cristiani dobbiamo dire che** sì siamo fragili, siamo mortali, **ma siamo anche figli del Dio che fa risorgere dai morti. Il nostro destino non è la morte, ma la partecipazione alla vita di Dio.**

Ecco questo vorrei lasciarvi come messaggio di questa sera.

Vi ringrazio della bontà di essere venuti qui: è un momento molto privato, però mi fa piacere averlo condiviso con voi. Ecco queste due parole vorrei lasciarvi per vivere questo tempo del Cenacolo e quello che viene dopo:

- primo che il tempo che ci aspetta è tempo di missione
- secondo che nella missione dobbiamo essere testimoni della Risurrezione.

Concludo invocando la benedizione del Signore per voi, per tutte le vostre famiglie, per tutte le persone che vi sono care, soprattutto per quelle che vivono un momento di particolare tribolazione. **Invoco la benedizione del Signore per tutti gli abitanti di questo territorio**, magari saranno preoccupati per il loro lavoro, per la loro famiglia per la loro salute. Ecco **voglio che tutti si sentano benedetti da Dio.**

PARROCCHIE DELLA CITTÀ DI GALLARATE

Preparazione al Voto presso il Santuario di Madonna in Campagna

In vista del Voto del prossimo 12 settembre 2020, invitiamo a meditare le parole dell'Arcivescovo Mario Delpini pronunciate proprio a Madonna in Campagna dove è giunto in un pellegrinaggio personale domenica 17 maggio 2020, nei giorni più difficili della pandemia, dopo avere raggiunto altri quattro Santuari mariani della zona di Varese. È arrivato alle 17.00 e ha recitato l'ultima decina dei misteri gloriosi del Rosario. Così, prima della preghiera, ha detto ai pochi fedeli che hanno potuto essere presenti insieme col Parroco don Mauro.

Meditazione dell'Arcivescovo Mario Delpini
presso il Santuario di Madonna in Campagna

DARE A QUESTO TEMPO UN NOME CRISTIANO. Il pensiero che volevo dirvi all'inizio è questo: vorrei **dare a questo tempo un nome cristiano.** Questo tempo si potrà chiamare con tanti nomi. Credo che nella storia resterà scritto che **questo è il tempo del coronavirus, il tempo della pandemia**, come si ricordano i tempi della peste, del colera, della spagnola.

Ecco alcuni tempi sono ricordati per le disgrazie che sono capitate e nella storia anche questo tempo sarà ricordato così per il coronavirus, questa pandemia che è stata inarrestabile e che ha riguardato molti Paesi del mondo.

È un nome appropriato, ma certo non è un nome cristiano.

Lo chiameranno magari **il tempo del blocco totale**, il tempo in cui tutte le attività, l'economia, le attività sociali, tutto si è sospeso, tutto si è interrotto.

Lo chiameranno magari **il tempo della desolazione e dell'angoscia.**

La **desolazione**, perché non si è potuto neanche celebrare il funerale dei morti.

E l'**angoscia** per le sorti di chi è malato e i familiari sanno che il loro familiare malato è grave, non possono visitarlo, fanno fatica a sapere se sta migliorando o no. Tempo della desolazione dell'angoscia.

Magari lo chiameranno anche **il tempo dell'ozio**: questo blocco forzato che ha fermato molte cose, soprattutto per i ragazzi, i giovani perché non possono lavorare da casa, un **tempo un po' vuoto**, tempo dell'ozio.

Sono tutti nomi che si applicano a questo tempo, ma **non sono nomi cristiani.**

I GIORNI DEL CENACOLO. Io credo che **questo tempo si possa chiamare "i giorni del Cenacolo"**, cioè pensando ai primi cristiani, alla prima comunità cristiana sembra che questa immagine si possa applicare a questo tempo.

I giorni del Cenacolo vuol dire quei giorni in cui i discepoli erano chiusi in casa per paura. Allora avevano paura dei giudei, per il contesto ostile. Noi adesso siamo trattenuti dalla paura del contagio, ma l'immagine è quella di chiusi in casa per paura.

Però il libro degli Atti degli Apostoli dice che questi discepoli chiusi in casa, anche per ordine di Gesù che dice “state in casa, finché non vi riceverete il dono che vi ho promesso”, questi **discepoli** però secondo libro degli Atti non erano soltanto spaventati e chiusi tra di loro, ma erano anche **perseveranti e concordi nella preghiera con Maria**, la madre di Gesù, con i suoi fratelli, con alcune donne. Ecco queste immagine di Chiesa forse si applica all'esperienza di Chiesa che stiamo vivendo, **chiusi in casa, ma perseveranti e concordi nella preghiera.** Mi pare che questo possa aiutarci a pregare il rosario.

Cosa avranno fatto, cosa avranno detto questi chiusi in casa, questi discepoli perseveranti nella preghiera?

Credo che sia spontaneo dire: avranno ripensato a Gesù, avranno cercato insieme con Maria di capire i misteri della vita di Cristo e a ripensare a quello che Gesù aveva fatto e aveva detto; avranno ripensato alla loro vocazione, a come avevano deciso di seguirlo, a come si erano spaventati nei giorni della passione.

Erano in casa perseveranti e concordi nella preghiera e così dovremmo esserlo anche noi. Perciò adesso preghiamo la decina del Rosario, preghiamo la quinta decina dei Misteri Gloriosi. Contempliamo questa decina che ci rivela che **Maria è incoronata Regina del cielo e della terra.** Questo mistero ci suggerisce che questa regalità di Maria, che è la partecipazione alla regalità di Gesù, vuol dire che **Maria può intercedere per tutti.**

Ecco perché del cielo e della terra: perché si cura, si premura, si interessa di tutti, di tutti, di tutti i suoi figli. Ecco perché diciamo Maria prega per noi, sappiamo che lei è stata glorificata proprio per intercedere per noi. Perciò in questa decina vogliamo pregare per noi, per tutti quelli che ci sono cari, per le intenzioni più importanti per noi stessi, per la per la nostra comunità, per la Chiesa, per il mondo.

Dopo la preghiera l'Arcivescovo continua a condividere il suo pensiero

IL TEMPO CHE CI ASPETTA. Questo tempo lo possiamo chiamare **i giorni del Cenacolo.** Tra 15 giorni celebreremo la solennità di Pentecoste, quindi contempleremo come finiscono i giorni del Cenacolo.

Finiscono con **questa gente chiusa in casa che a un certo punto esce e incomincia a predicare nelle piazze di Gerusalemme** e poi in tutto il mondo.

Cosa è successo?

Mi hanno detto che erano chiusi in casa per timore dei giudei, ma quando escono non è che l'atteggiamento dei giudei sia cambiato, non è che prima erano ostili e poi sono diventati fedeli; sono rimasti ostili sia i giudei che i pagani, almeno molti di loro.

Dunque, i discepoli non sono usciti, perché il mondo intorno a loro era cambiato, ma perché **sono cambiati loro per via dello Spirito che hanno ricevuto.**

Non sono andati fuori, perché il modo fuori era desideroso di ascoltarli, ma perché **dentro avevano il fuoco dello Spirito.**

Dunque questo ci aiuta a pensare com'è il tempo che ci aspetta, che **noi viviamo al tempo che ci aspetta.**

Noi cristiani non sappiamo, non abbiamo capacità di previsioni migliori di altri. Io stesso non sono né un sociologo, né un virologo, né un economista, né uno che si deve occupare della salute pubblica, quindi tante cose non le sappiamo, ma noi una cosa sappiamo: che **il tempo che ci aspetta è tempo di missione.**

Ecco perché **i discepoli escono dal Cenacolo, perché hanno una missione da compiere.**

Quindi, questo è l'atteggiamento che noi cristiani dobbiamo avere.

Noi non sappiamo se la parola della Chiesa sarà colta con maggior favore di prima, perché magari tanta gente dirà “eh, ci siamo resi conto che senza il Signore non si può far niente”, oppure se la gente ci accoglierà con più scetticismo di prima, perché diranno “ma no, guardate, anche Dio si è dimenticato di noi”, si vede che proprio non gli interessiamo.

Non sappiamo se, aperte le chiese, la gente che viene sarà di più o di meno.

Ma quello che sappiamo è che **se noi abbiamo dentro il fuoco dobbiamo comunicarlo, se abbiamo ricevuto lo Spirito dobbiamo dividerlo.**

Il tempo che ci aspetta, comunque sia, è tempo di missione, tempo in cui noi abbiamo la responsabilità di condividere la nostra fede, la nostra speranza, praticando la carità.

IL TEMPO DELLA MISSIONE. Un contenuto irrinunciabile di quello che dobbiamo dire è che **noi siamo testimoni della risurrezione, noi siamo il popolo della Pasqua:** il fondamento della nostra fede è che **Gesù è risorto e che noi con lui risorgeremo.**

Questa è promessa di vita eterna, di vita felice con Dio.

È una promessa ignorata dal nostro tempo, addirittura ritenuta impossibile, persino ridicola, eppure è il fondamento della nostra fede.

Che sia derisa, disprezzata, considerata una fantasia non è tanto originale al nostro tempo, perché già all'inizio quelli che annunciavano la risurrezione erano